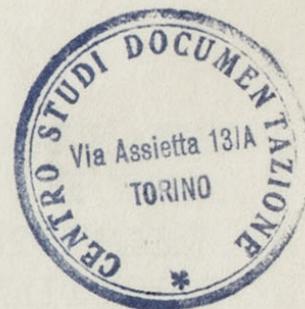


SATYAGRAHA

QUINDICINALE NONVIOLENTO



cristianesimo,
rivoluzione,
nonviolenza.

UNA LETTERA DI FABRIZIO FABBRINI

NUMERO 12

71

2.

QUESTO NUMERO DI S A T Y A G R A H A CONTIENE UNA LETTERA SCRITTA DA FABRIZIO FABBRINI AI PARTECIPANTI A UN CONVEGNO SVOLTO-SI NELL'ESTATE DEL 1968 A S.CRISTINA IN VAL GARDENA (BOLZANO), SUL TE-MA "CRISTIANESIMO E RIVOLUZIONE".

NON POTENDO ESSERE PRESENTE FABBRINI INVIO' QUESTA LETTERA; CHE ABBIAMO RIPRESA POICHE' CI SEMBRA TUTTORA VALIDA AD INTRODURRE IL PROBLEMA DEI RAPPORTI ESISTENTI FRA CRISTIANESIMO E NONVIOLENZA.

-----:-----
S A T Y A G R A H A
quindicinale nonviolento
del Movimento Nonviolento di Torino
direttore responsabile Pietro Pinna
Registrazione del Tribunale di To-
rino n. 2252 del 22 - 5 - 1972
Direzione, Redazione, Amministr.:
via Gorizia 197 - 10137 TORINO
seconda quindicina di novembre 1972
numero dodici

L'AUTORE - Fabrizio Fabbrini è na-
to nel 1938 e vive ad Arezzo dove
è insegnante. Obiettore di coscien-
za, anziché obiettare all'inizio,
lo ha fatto dieci giorni prima del
congedo; per questo il Tribunale
di Roma lo ha condannato nel '66 a
una pena molto dura, 20 mesi di
carcere. Fabbrini è cattolico, ed
è l'attuale presidente del MIR, un
movimento nonviolento di ispirazio-
ne cristiana.

3.

VIOLENZA CONTRO RIVOLUZIONE

... so che tutti siete convinti della necessità storica della rivoluzione, eppure state ancora discutendo circa i mezzi per attuarla. Discutere sui mezzi è essenziale, e fate bene a farlo con grande rigore (non è che condividerei il machiavellismo di persone che non danno importanza alcuna alla scelta dei mezzi), ma mi addolora il fatto che ne stiate ancora discutendo: che cioè ancora non abbiate risolto il dilemma con una adesione totale e incondizionata a uno stile di azione. Mi addolora, perché ciò mi fa pensare che ancora non avete scelto la rivoluzione. Sono sorti i teologi della rivoluzione, e si sono subito divisi: da una parte i teologi della rivoluzione violenta, dall'altra i teologi della rivoluzione nonviolenta. In mezzo è sorta la massa, ben più numerosa, dei teologi della rivoluzione "sic et simpliciter", violenta o nonviolenta che essa sia.

Come se la rivoluzione potesse battere strade opposte e contraddittorie!
Come se la scelta rivoluzionaria non fosse scelta di rigorosa coerenza!
O come se la violenza e la nonviolenza fossero due tecniche di guerriglia, due tattiche di battaglia, magari riassumibili da un'unica strategia rivoluzionaria! O come se fossero due strade possibili per l'uomo per arrivare ad un identico fine, e non fossero anche due fini radicalmente diversi, due stili di vita, due modi opposti di concepire e di attuare la esistenza.

C'è chi parla di rivoluzione ma non desidera un cambiamento totale della

5.

realtà: ed accetta proprio il pilastro fondamentale su cui la realtà da cambiare si basa: cioè accetta la violenza.

Evidentemente costoro non accettano la rivoluzione nel senso vero del termine, e creano equivoci, perché parlano di realtà nuove senza averne colto il senso, senza aver scelto di lasciare l'uomo vecchio rivestendosi dell'uomo nuovo. Noi invece sappiamo che un cambiamento vero non può esserci se si adottano vecchi criteri: che non possiamo cambiare né rivoluzionare alcunché senza aderire totalmente alla logica del nuovo mondo. Che non possiamo conciliare corruzione e rivoluzione; che non possiamo cambiare una società violenta accettando lo stile della violenza; che violenza e rivoluzione sono termini incompatibili tra loro: che la una respinge l'altra come le tenebre respingono la luce.

Meditiamo su questo punto: non possiamo accettare ad un tempo la spiegazione tolemaica e galileiana dell'universo: l'una respinge l'altra necessariamente. In mezzo non si può stare: un tolemaico non potrà mai capire la visione galileiana, perché non ne ha gli strumenti logici.

Vecchio e nuovo non possono conciliarsi, neppure provvisoriamente. Non è possibile mettere il vino nuovo negli otri vecchi, né ricucire con panno nuovo il vecchio panno. Sono proverbi antichi, che però Gesù raccoglie a significare la diversità fra il suo Vangelo rivoluzionario e la vecchia mentalità conservatrice.

La violenza fa parte del sistema vecchio: tutti siamo d'accordo nel combattere questo mondo vecchio nella sua logica di violenza. Se dunque fa

4.

parte integrante del vecchio sistema (anzi ne è l'ossatura principale), la violenza non può essere accolta in un sistema nuovo, cioè la violenza non può mai essere rivoluzionaria. Né può valere il discorso che la violenza dei poveri serve a combattere la violenza dei ricchi. E' vero che la violenza è quella dei ricchi contro i poveri: e che la violenza dei poveri è violenza provocata. Ma nel fatto stesso di accettare la violenza, sia pur provocata, i poveri perdono l'occasione per la loro vittoria. Cioè l'occasione di cambiare effettivamente il mondo. Cambiano qualcosa, certo, ma a prezzo di lasciare le cose globalmente come prima. A prezzo di vendersi al mito della potenza e della violenza giustiziera, a prezzo di tradire fino in fondo la causa dei poveri.

LA NONVIOLENZA E' L'UNICA ARMA RIVOLUZIONARIA

Potreste dirmi che i poveri hanno diritto di ribellione. O che la violenza dei poveri è un atto altamente morale. Potreste dirmi che ribellarsi è lecito, che è lecito usare violenza. Potreste collocare sull'altare Ho Chi Minh, Che Guevara, Castro e Camillo Torres; potreste dirmi che vale sempre per l'umanità il principio "vim vi repellere licet" (=è lecito scacciare la forza con la forza, o la violenza con la violenza): e che dove esiste la violenza dei ricchi è lecita anche la contrapposta violenza dei poveri. Forse... ma qui non si discute di un problema morale, del la liceità o meno di un atto, ma del problema della rivoluzione, che è il problema dei poveri.

6.

Non contesto qui che l'uso della violenza sia lecito dal punto di vista del diritto naturale; contesto che esso sia rivoluzionario, cioè che riesca a cambiare qualcosa di profondo nella storia. C'è una complicità di fondo tra la violenza e l'oppressione, una complicità che sussiste nonostante la buona volontà di coloro che prendono le armi nel nome dei poveri, ed è questa complicità che occorre smaschrare; del resto il cuore dei poveri ha intuitivamente e confusamente già compreso questa complicità, per cui intimamente rifiuta l'uso della violenza. ((...))

I poveri chiedono un cambiamento radicale: non possiamo illuderli con palliativi. Essi richiedono la soluzione totale dei loro problemi, l'infrangimento definitivo delle loro catene. Richiedono la vera medicina per guarire i mali del mondo.

E noi crediamo di averla individuata, la medicina. Ad ogni veleno ci vuole un antidoto: e se il veleno si chiama "potere", l'antidoto sarà il non-potere; e se il veleno si chiama "possesso", l'antidoto sarà il non-possesso; e se il veleno si chiama "violenza", l'antidoto sarà la nonviolenza; e se il veleno si chiama "consenso ad un sistema", l'antidoto sarà il dissenso dal sistema; e se il veleno si chiama "esercito", l'antidoto è il "no" all'esercito. Se il veleno è l'odio, l'antidoto sarà il non odio; se è la paura, sarà allora la non paura; se è l'oppressione, sarà allora l'espressione (aperta) del dissenso; se la chiusura al dialogo, sarà allora l'apertura al dialogo; se è l'incomprensione, sarà la comprensione dell'altro; se l'inimicizia verso il fratello, sarà l'amicizia verso il nemico; se la propaganda, sarà la contro-propaganda. Se

7.

il veleno è la creazione di miti bugiardi e la politica di corridoio, l'antidoto consisterà nello sbugiardarli; se il veleno è la censura e l'occultamento, l'antidoto sarà l'azione aperta, in piazza, alla luce del sole, rifiutando il metodo clandestino.

E se il veleno è "distruzione" e "morte", l'antidoto sarà "costruzione" e "vita". La parola Vita è sacra, per noi che crediamo nella Parola fatta carne, nel Dio che abita tra noi; per noi che crediamo nel Vangelo della Vita; per noi che crediamo in un Dio che si è proclamato Via, Verità e Vita.

IL MESSAGGIO DELLA VITA NELLA BIBBIA

(...) La Rivelazione corre tutta su questa linea, propone tutto un identico messaggio: perché la Bibbia è la Rivelazione della Vita. Una Vita che è il seme stesso della creazione e della Storia e della Redenzione e della Risurrezione finale: una Vita che si pone come sacra in tutte le sue dimensioni, e per la quale occorre offrire la nostra vita e la nostra testimonianza, come fosse l'Agnello. Anche noi dobbiamo lavarci nel sangue dell'Agnello. Considerate: la Bibbia si apre con il dono della Vita: "In principio Dio creò il cielo e la terra". Si chiude con l'esortazione ad offrire la Vita per conquistare la Vita: "Beati coloro che lavano le loro vesti nel sangue dell'agnello, per aver diritto all'albero della Vita" (Apocal. 22,14).

Occorre rileggere tutta la Bibbia, da capo a fondo, e vederne il senso

8.

profondo che il messaggio della Vita racchiude. L'allegoria dell'albero della Vita, che il primo e l'ultimo libro ricordano è il sottofondo di tutto il discorso divino: la premessa indispensabile per capire la storia della Salvezza e della Croce.

Il Signore ci ha additato l'albero della Vita, e noi l'abbiamo disdegnato: abbiamo preferito quello della scienza del Bene e del Male: alla proposta di accettare la vita ad ogni costo abbiamo opposto resistenza ed abbiamo stabilito una distinzione tra il Bene e il Male. Abbiamo respinto la Vita quando credevamo di trovare in essa il Male. Ma Dio è venuto come difensore dei colpevoli, perché Egli è il difensore della vita. Egli ha proclamato santa la Vita, Egli ha difeso la vita di Caino: "e pose il Signore un segno su Caino, affinché quelli che lo incontravano non lo uccidessero".

E Gesù è venuto proprio per i colpevoli, a proclamare la bontà della Vita, anche della vita del più corrotto degli esseri. Perché Dio ha decretato da sempre che la Vita è buona: "E Dio vide tutte le sue opere, ed esse erano grandemente buone" (Genesi, 1,31). Ed ha comandato che l'uomo abbia la vita: "Egli spirò in faccia lo spirito della Vita" (Gen. 2,7). Così tutti noi dobbiamo possedere sempre lo spirito della Vita, e con esso lievitare sempre la creazione tutta, e con esso agire nella società, verso il nostro prossimo. E Dio ha decretato per sempre che la vita è sacra; lo stabilì nella Legge: "Tu non ucciderai" (Es. 20,13). Legge che non ammette eccezione di sorta. Perché, come dice il Signore:

9.

"Perché Io richiederò il sangue e la vita vostra a qualsiasi essere animato: ed all'uomo, all'uomo e al suo fratello richiederò la vita dello uomo" (Gen.9,6)

(...) Frasi che non ammettono eccezioni per nessuno: in nessun caso; ma soprattutto è lo Spirito della Vita che non accetta eccezioni di sorta; lo spirito della Vita che crea continuamente e non distrugge mai. Che cosa dunque vogliamo cavillare? Che cosa vogliamo distinguere? La parola evangelica non distingue, ma taglia netto. E' la nostra teologia a creare mille "distinguo", alla fine dei quali ci si accorge che la Parola è stata tradita, che l'essenziale è stato smarrito.

Questo è l'essenziale da non dimenticare mai: questo Spirito di Vita, senza il quale la storia sacra non è comprensibile, senza il quale la stessa Croce di Gesù appare assurda e illogica. Uno Spirito di Vita che ripropone sempre il dialogo, e non lo interrompe mai: ma che non toglie di mezzo nessuno, neppure la zizzania che soffoca le tenere pianticine come nella parabola evangelica, nemmeno chi è giunto al massimo della corruzione. La nostra azione deve testimoniare questo Spirito di Vita, che non cede alla delusione, né invoca lo stato di necessità né ricorre al protesta di legittima difesa.

Testimoniare questo Spirito di Vita è già fare la rivoluzione: da opporre contro chi la vita nega, contro chi opprime il fratello.

LA CONDANNA DEL POTERE

Soltanto se comprenderemo pienamente il senso della Vita potremo inquadrare nella luce esatta il problema della Rivoluzione. E allora comprendo

IO.

remo che Rivoluzione significa in primo luogo lotta contro il potere, alla condizione sopra descritta. Cioè rifiuto del potere, azione dal basso: dalle condizioni di vita ultime, così come fece Gesù.

Se voi non affronterete di petto il problema del potere, allora non farete il discorso della Rivoluzione. Certo, se accettate la violenza non potrete rifiutare il potere, perché potere e violenza sono indissolubilmente legati. Chi fa la rivoluzione credendo nello strumento del potere, magari per renderlo meno opprimente, ha sì il nome del rivoluzionario, ma di fatto è un oppressore. E allora rivedremo ancora e sempre l'avvilente spettacolo delle repressioni ungherese e cecoslovacca: o quello di un faraone moderno che si reca in pompa magna ad illudere i campesinos colombiani. E allora vedremo ancora lo spettacolo di una Chiesa che ha accettato il potere, divenendo in tal modo l'incarnazione della bestemmia e riproponendo l'adorazione del vitello d'oro.

Non spendo parole per svolgere il discorso contro il potere. E' da tempo che penso ad un'opera di teologia della nonviolenza. Per ora, soffermatevi in questo punto. Ma rifletteteci davvero, perché è il punto focale. Vi lascio alla lettura dei profeti per la loro condanna del potere. Vi consiglio anche di rileggere l'Apocalisse. A proposito: lì c'è l'inno più soave alla Chiesa che ceda alla tentazione di divenire potenza mundana. La Chiesa che abbia pretese temporalistiche viene definita come la bestia e come la gran meretrice. Perché è bollata la potenza, per sempre: come nel cantico meraviglioso della madre di Gesù: "Il Signore ha rovesciato dal loro trono i potenti e ha esaltato gli umili." (Lc, I, 52).

11.

Rileggete con attenzione i capitoli I3, I7, I8 dell'Apocalisse: e vedrete se Dio non sta parlando anche della nostra Chiesa e di tutti coloro che credono nella potenza, Vi lascio alle vostre letture e alle vostre meditazioni.

Solo state attenti a non disputare in astratto; e a capire quelli che sono invece i segni dei tempi della nonviolenza nel nostro tempo.

Prepariamoci a passare dal ruolo di spettatori al ruolo di attori. Con affetto vi saluto scusandomi per la perdita di tempo che l'ascolto delle mie parole vi avrà prodotto. Vostro

Fabrizio

RIUNIONI DEL MOV. NONVIOLENTO

Nucleo di Centro :
martedì 5 dicembre, ore 17, in via Magenta 12 bis. Ordine del giorno: discussione al Parlamento della legge sull'obiezione di coscienza; problemi della scuola.

Nucleo di Quartiere Mirafiori/s.Rita
ogni venerdì ore 16, in sede da precisare.

OPUSCOLI SULLA NONVIOLENZA :

- A. Capitini, Teoria della nonviolenza
- don Milani, L'obbedienza non è più una virtù (sulla o.d.c.)

OTTENIBILI INVIANDO LIRE 125 IN FRANCOBOLLI DA L.25 ALLA NOSTRA REDAZIONE, V.GORIZIA 197, 10137 TORINO

COLLABORATE ALLA DIFFUSIONE DI SATYAGRAHA ! INVIATECI L'INDIRIZZO DI AMICI A CUI SPEDIREMO COPIE-OMAGGIO.

Abbonamento annuo :

Ridotto	L. 300
Ordinario	L. 500
Sostenitore	L. 1000

IL MOVIMENTO NONVIOLENTO lavora per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale e internazionale, e per il superamento dell'apparato di potere che trae alimento dallo spirito di violenza. Per questa via il Movimento persegue lo scopo della creazione di una comunità mondiale senza classi che promuova il libero sviluppo di ciascuno in armonia con il bene di tutti.

Le fondamentali direttrici d'azione del Movimento Nonviolento sono:

1. l'opposizione integrale alla guerra;
2. la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione;
3. lo sviluppo della vita associata nel rispetto di ogni singola cultura, e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario;
4. la salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale, che sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro, e la cui distruzione e contaminazione sono un'altra delle forme di violenza contro l'uomo.

Il Movimento opera con il solo metodo nonviolento, che implica il rifiuto dell'uccisione e della lesione fisica, dell'odio e della menzogna, dell'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica. Gli essenziali strumenti di lotta nonviolenta sono: l'esempio, l'educazione, la persuasione, la propaganda, la protesta, lo sciopero, la noncollaborazione, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la formazione di organi di governo paralleli.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO :

- A MEZZO VAGLIA POSTALE
INTESTATO A LUCA NEGRO,
VIA GORIZIA 197,
10137 TORINO,
UFFICIO POSTALE CENTRALE.

- PRESSO LA
LIBRERIA
BOLOGNA & GAGLIANO
V. ROERO DI CORTANZE 4
(DIETRO IL "PALAZZO NUOVO DELLA
UNIVERSITA').

SPED. ABB. POST. GR. II / 70 - V. GORIZIA 197 - 10137 TO